



Emilia Marasco, docente Accademia Ligustica di Belle Arti

## **Gli #itineranti del lunedì, semplicemente umani.**

Dal 2 luglio a Genova si muove un gruppo che ogni lunedì si incontra in un posto sempre diverso della città. Persone di varie età, professioni, provenienze unite dal desiderio di condividere un sentimento di disagio e di preoccupazione per il grado crescente di disumanizzazione della società nei confronti di varie categorie di persone, in particolare degli immigrati.

Erano i giorni della nave Aquarius, delle prese di posizione di Salvini, delle persone in ostaggio sulle navi, dell'insopportabile e generalizzata indifferenza nei confronti di altri esseri umani, perfino nei confronti dei bambini.

Come molti condividevo su Facebook le notizie che mi sembravano attendibili, leggevo post, ne scrivevo, dialogavo con amici, persone con le mie stesse idee, mi indignavo per la volgarità, la povertà culturale, l'odio che sembrava circolare sempre più viralmente. A un certo punto ho detto: basta. Ho scritto un post dicendo che avevo bisogno di pensare a quanto stava accadendo ma avevo bisogno di farlo insieme ad altre persone, stando fisicamente vicini, guardandoci negli occhi, condividendo davvero e non solo virtualmente. Ho dato un appuntamento in piazza De Ferrari, così come si fa tra amici. Eravamo in dodici. E da lì tutto è cominciato. Siamo diventati gli #itineranti, gente che, come in una deriva di memoria situazionista, attraversa la città, disponibile e aperta a quanto troverà, a chi incontrerà, ai sentimenti e alle parole.

Piazza De Ferrari, il Porto antico, i Giardini Luzzati, piazza del Carmine, piazza Don Gallo, piazza Invrea, Spianata Castelletto, piazza San Bernardo, il Castello di Nervi, la

caserma Gavoglio al Lagaccio, l'abbazia di San Bernardino al Carmine, piazza Settembrini a Sampierdarena, piazza dei Truogoli di Santa Brigida, la sede di Arcigay al Molo Giano. Tre mesi di incontri.

Quando abbiamo cominciato era il momento delle magliette rosse, simbolo di una lotta contro la disumanizzazione, abbiamo adottato il rosso come segno di riconoscimento: qualcosa di rosso, anche un dettaglio. Finchè eravamo un piccolo gruppo aveva una funzione. Adesso siamo più numerosi e conosciuti, il passaparola è avviato. Il venerdì, circa cento persone- una mailing list che aumenta di settimana in settimana - ricevono una comunicazione con poche righe di sintesi dell'incontro precedente e le coordinate dell'appuntamento per il lunedì. La domenica su Facebook e su Instagram esce la fotografia di una mappa della città, percorsa da un filo di lana rosso, con l'annuncio dell'appuntamento degli #itineranti.

Io ho cominciato insieme a Renato Carpi dell'Associazione Algebar ma, via via diverse persone del gruppo si sono attivate per cercare contatti, favorire approfondimenti, raccontare esperienze, individuare gli spazi interni dove incontrarsi quando è necessario sedersi, vivere una situazione più raccolta, ascoltare. E si stanno creando connessioni con altre realtà che si muovono intorno al tema dei migranti e non solo: l'associazione CarMine, l'associazione 3 febbraio, i Resistenti di piazza Pittaluga, Arcigay, il collettivo CLICI.

In piazza dei Truogoli, un freddo lunedì che sembrava porre fine all'estate, l'associazione City Strike ci ha offerto ospitalità. E sappiamo di poter contare sullo spazio della galleria Unimedia di Caterina Gualco. In fondo, anche noi che giriamo per la città senza sapere bene se troveremo scale o panchine libere dove sederci- siamo stati spesso in piedi, in cerchio- non abbiamo un posto dove ritrovarci ma sperimentiamo l'accoglienza. In piazza Settembrini l'associazione dei consumatori che lì ha sede ci ha offerto le sedie e anche un gruppo di interessanti interlocutori, così a Nervi e alla caserma Gavoglio.

Nelle occasioni in cui ci siamo spostati dal centro nei quartieri della città, abbiamo scoperto " di essere anche noi un po' stranieri nella nostra città" come ha osservato Marcella Silvestri. Solo avvicinandosi è possibile conoscere, si possono verificare le informazioni più comuni, spesso superficiali, stereotipate o almeno insufficienti. Avvicinandoci, vediamo le persone, condividiamo uno spazio che diventa subito spazio di parole, idee, sentimenti. Credo che sia anche per questo che in tanti del gruppo riusciamo a essere costanti, assidui, nonostante non sia semplice inserire nella vita quotidiana di tutti un impegno settimanale, di lunedì alle 18.30.

Siamo partiti con un sentimento comune ma senza un progetto, una condizione che inizialmente ha spiazzato qualcuno perché non siamo più abituati a far le cose facendole ma prevedendo tempi e obiettivi. Non c'era nessuno a condurre

l'incontro, parlava chi aveva voglia di parlare, avevamo tutti molte domande e nessuna risposta. Stare nelle domande è quello che abbiamo fatto per almeno sette o otto incontri, poi la nostra azione ha cominciato a prendere forma.

Abbiamo deciso di dedicare un incontro al mese a un momento di approfondimento, che sui social abbiamo lanciato come #lasosta. Il nostro è un cammino, una sosta ogni tanto è necessaria. Il primo approfondimento è stato sui dati del fenomeno migratorio, con Andrea Torre, direttore del Centro studi Medi. Gli approfondimenti nascono dalle domande che facciamo pervenire con anticipo all'esperto che invitiamo. Sono tante le cose che vorremmo sapere. Sarà così anche per la prossima sosta, il 29 ottobre al Maniman, circolo Arci, in corso Firenze, parleremo del colonialismo italiano nei paesi del Corno d'Africa con Antonio Maria Morone, ricercatore dell'Università di Pavia.

Dopo quattordici incontri cosa pensiamo di poter fare?

Possiamo cercare di contrastare la falsa percezione del fenomeno migratorio e la manipolazione delle informazioni perché ci stiamo documentando in modo sempre più preciso e da fonti credibili, possiamo accogliere le storie degli immigrati, le storie degli operatori, educatori, assistenti sociali, medici, volontari, avvocati, che lavorano con gli immigrati, possiamo far circolare informazioni e storie cercando di immettere nuova linfa in un sistema infettato dall'odio, possiamo combattere la spersonalizzazione, la riduzione a categorie, la semplificazione degli slogan, possiamo contribuire a un ragionamento su questioni sociali che coinvolgono tutti, l'alcolismo, per esempio, problema dei giovani migranti come dei giovani italiani. Possiamo resistere alla manipolazione, all'odio, all'intolleranza, al degrado culturale. Resistere e dare un contributo a un cambiamento che è urgente e necessario, che riguarda tutti, nessuno escluso.

Per contattare gli Itineranti:

Emilia Marasco [marascoemilia@gmail.com](mailto:marascoemilia@gmail.com)

Renato Carpi [renatocarpi@gmail.com](mailto:renatocarpi@gmail.com)

Marcella Silvestri [silvestrimarce@gmail.com](mailto:silvestrimarce@gmail.com)

Pagina Facebook Itineranti